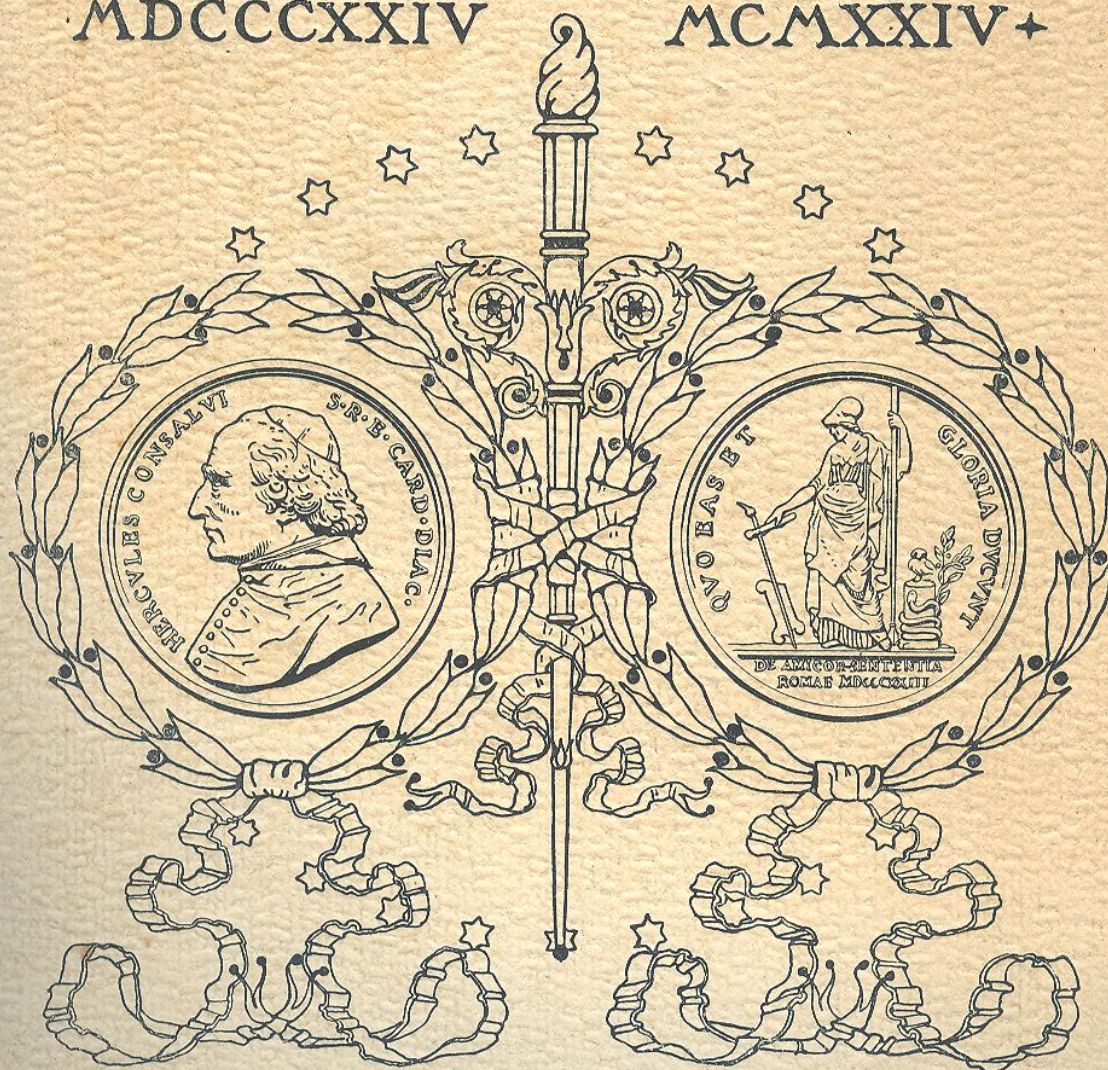


omaggio del P. Anselmi

★

NEL I CENTENARIO
DALLA MORTE
DEL CARD.
ERCOLE
CONSALVI

XXIV+GENNAIO
MDCCCXXIV MCMXXIV+



ERCOLE CONSALVI POETA

DI

MONS. MARIANO UGOLINI

PREFETTO DELL'ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO

Il componimento poetico, che vede la luce in questa occasione, si conserva in un autografo del Consalvi, fra tante altre sue carte nell'Archivio segreto della Santa Sede.

È una canzone da lui scritta mentre trovavasi nel collegio di Frascati. In essa egli sfoga tutta la sua devozione, tutto il suo affetto alla Vergine Maria, cantando le lodi del suo immacolato concepimento. In quei tempi di discussione fra le diverse scuole, il giovane studente si schierava dalla parte di coloro, che difendevano la gloria di Maria ed insieme l'onore dell'uman genere, che in Maria e per Maria ebbe la sua rivincita, schiacciando il capo dell'antico serpente.

In questi versi vediamo trasparire l'iniziale sviluppo del genio di colui che fu poi il Cardinale Consalvi: in essi noi vediamo l'aquilotto, che, sentendosi già in forza, tentava i suoi voli sopra i campi del Bello nella poesia, come poi nella musica, finchè, fissi fortemente gli occhi nel Sommo Sole del vero e del giusto, spiccava risoluto il volo nell'aere spazioso del diritto, delle scienze e della diplomazia, raggiungendo altezze sublimi nella storia dei suoi tempi.

SOPRA LA CONCEZIONE DELLA VERGINE

CANZONE.

*Se de' pensier volanti
M'ergo sull'ali pronte,
E guido il Carro ardente delle Muse
Sull'ampie vie de' turbini sonanti,
Non l'onorata fronte
Cingo d'alloro a guerrier sublime,
Nè a magnanimi Regi
D'arme, o titoli egregi,
Nobil mercede porteran mie rime:
Io porto in Ciel l'alato piede, ispira
Celeste ardore la Tebana lira.*

*Alta Donna immortale,
Cui fà scabello e trono
Sotto i virginei piè l'argentea luna,
E 'l sole e gli astri fan serto reale;
Oggi a Te sacri sono
Dell'alma mia, immortal prole, i carmi:
Se di cosa celeste
Più bel desio m'investe,
Tacciono i suoni degli amori e l'armi,
E la bella degl'Inni aurea famiglia
Me di Te sola ragionar consiglia.*

*Fola di gente Achea
Un cupo orrore intorno,
Allorchè Tebe concepiva Alcide,
Meravigliando Grecia a sè vedea;
Furono al fatal giorno
Turbate allora le ragioni è rotte:
Che ben stranio portento
D'inusitato evento
Dovea segnar l'avventurosa Notte,
Che prima vide da' suoi bruni chiostri
Mostrarsi al Mondo il domator de' Mostri.*

*Ov'è vostra memoria,
Dolci menzogne antiche?
Dischiuse il vero da suoi orrori il Fato.
A lei serbossi l'immortal vittoria
Sovra l'ire nemiche,
Che forte armò di sua possanza Averno:
E, se non mente il vero,
Nel momento primiero,
Quando il sacro l'accolse alvo materno,
Fra un fremito indistinto un tuono udissi,
Surse la terra, e si crollâr gli abissi.*

*O quanto amara, o Morte,
È pur tua rimembranza!
Perchè il pomo fatal, Eva, cogliesti?*

Allor fu cinto l'uom d'aspre ritorte,
Che con stolta speranza
I numi pareggiar tenne consiglio:
Allor con fiero scempio
Sul Mondo infido ed empio
Stese la Colpa il dispietato artiglio;
E per compenso dell'antica guerra,
Tutta all'Abisso si curvò la Terra.

I secoli veloci

Chiedeano impazienti
Che il giorno alfin di libertà giungesse;
Temprava al rauco suon di meste voci
I flebili lamenti
Natura oppressa dal gravoso incarco:
E chi fia che a Vendetta,
D'atro veleno infetta,
Di man tolga gli strali, e infranga l'arco?
Sorga, deh! sorga la Salute intorno,
E l'accompagni luminoso il Giorno.

Allo stellante trono,

Nella magione eterna,
Pietà li prieghi allor gemendo espone
Di Lui, che siede sovra il lampo e il tuono
Ed i venti governa;
E in quella parte dell'eterna Idea
Dov'era allor Maria,
Ratto s'aprì la via,
E forza, in terra che scendesse, fea;
E fu concetta allora, e nacque al Mondo
Adombrata dal sommo Amor fecondo.

Qual contro Lei disserra

Tosto l'angue superbo
Fiume, che inonda l'Universo intero!
Colla pianta fatal qual diede guerra
Era a vedersi acerbo,
Perchè la Colpa universal La copra:

*Gli occhi di sangue lordi,
Co' pensier folli e ingordi,
Insidioso intorno al piè si adopra:
Ed Ella la cervice empia e violenta
Col piè vendicatore opprimer tenta.*

*Al gran contrasto il sole
Ritenne il corso usato,
E il mondo e il ciel per meraviglia stette;
L'eccelsa Donna sull'eterea mole
Allor lottò col Fato,
Ed il furor dell'Avversario doma;
Vinto, il Tartareo Mostro
Fuggì nel buio chiostro,
E gli angui si squarciò sopra la chioma.
Allor risorta, in suon lieto e distinto,
Gridò Natura alteramente: hai vinto.*

*Stupì d'Adamo l'Ombra
E lodò quasi il fallo,
Che fu bella cagion del gran trionfo;
Or l'intelletto meraviglia ingombra,
E tal connetter fallo
Confusamente in sua ragion parola:
E quale è mai Costei,
Che alla comun de' rei
Legge fatal potè sottrarsi sola,
E fece il Dio delle vendette imbelle
Collo splendor delle sue luci belle?*

*Chi mi trasporta in Cielo?
Io l'origin vedo,
Gran Donna, dell'onor di tue venture.
Fin dal principio, come a fiore stelo,
Facevi a Dio corrodo
Nelle sue vie a far nel tempo il Mondo;
Con Voi li cieli impresse,
Con Voi l'acque represse,
E gli abissi cavò dall'imo fondo;*

*Voi sua Compagna elesse, e trasse sopra,
Onde con Lui foste Operante ed Opra.*

*Non peranco le pene
Avea e i premi nostri
Il Re del cielo in adamante fissi,
Quando l'eterne Idee erano piene
De bei natali vostri,
E passeggiavi le celesti sfere:
Sedevi già col Figlio
Entro il divin Consiglio,
Ogni cosa ordinando al suo volere:
Tanto il Ciel preparò splendore, e gloria
A chi serbava l'immortal vittoria.*

*Or chi darà mai l'ale
Alli canori versi,
Onde recarsi al tuo regale aspetto,
Avventurosa Vergine immortale,
Di degna luce aspersi?
Non ho la tromba dell'Ebreo Cantore;
E le innocenti Muse
Impallidir son use
All'alto balenar del tuo splendore;
Però si stanno a questi Colli in grembo
A versar di preghiere un largo nembo.*

Fine.

*Nè sa mia voce tramandar gli accenti
Tinti d'ambrosia alle remote genti.*